Philippe Decrauzat
(Lausanne, 1974)

Slow Motion, (permanent violet dark), 2023
Acrilico su tela, 65x65 cm

Slow Motion, (red dark), 2023
Acrilico su tela, 65x65 cm

Le opere di Philippe Decrauzat si distinguono per le diverse temporalità su cui sono costruite: da un lato ci sono le sue opere filmiche che giocano con tutte le possibilità offerte dal mezzo in termini di illusione del movimento; dall'altro la pittura, sempre realizzata manualmente ad acrilico su tela e titolata richiamando procedure specifiche appartenenti al mondo cinematografico, che richiede il tempo lungo della realizzazione. La stessa impressione di movimento consentito dallo scorrere della pellicola viene per altri versi ritrovato nelle vibrazioni ottiche delle superfici trattate ad esempio con i reticolati sovrapposti ma sfasati, gli schemi *moiré* a cui l'artista fa spesso ricorso.
Se con tutta evidenza il suo riferimento, o punto di partenza, è la tradizione dell'arte Optical con quella portata di coinvolgimento psicologico e percettivo dell'osservatore che l'ha contraddistinta, il ricorso al cinema e ai suoi *topoi* accende questi riferimenti alla storia delle neo-avanguardie di una intensità sdrammatizzante che viene dalla vicinanza con l'industria dello spettacolo e dalla fiducia nel potenziale di conoscenza offerto dalla cultura di massa.
L'artista, interessato ai fenomeni percettivi, pone al centro della sua analisi lo sguardo: partendo dal presupposto che l'occhio è parte del corpo e il sistema nervoso risponde agli stimoli che riceve si propone di indagare in maniera sistematica il processo del vedere e del fare esperienza di sé più che delle opere stesse. Decrauzat obbliga chi osserva ad interrogarsi sul movimento ondeggiante e inarrestabile che l'occhio compie e sulla persistenza dell'immagine vibrante che esso coglie a cospetto dell'opera, inserendo così un momento di pausa nel flusso continuo dell'esistenza.
Nella serie "Slow Motion", a cui appartiene l'opera esposta, la superficie del quadro è campita a bande colorate verticali ad uguale distanza l'una dall'altra, alternate a bande bianche, meccanicamente definite per trascendere ogni moto psicologico e restituire un effetto visivo puramente auto-referenziale del colore che si attenua di tonalità decrescendo dal molto scuro al chiaro fino a dissolversi nel bianco della tela di supporto. La sezione centrale del dipinto si accende cromaticamente mentre quella inferiore scompare nel bianco, creando come effetto ottico una sorta di nebbia che confonde l'occhio fino a diffondere una sensazione di immaterialità che si espande alla porzione di parete dove l'opera è appesa. In questo modo il quadro non è solo ciò che si vede, come vuole il dettato modernista, è qualcosa di più nell'effetto che procura e che condiziona, anche se momentaneamente, la percezione dello spazio stesso. Questo rende dinamico il rapporto con l'osservatore nel senso che attiva la sua risposta all'opera divenuta stimolo visivo.
Nelle opere di Decrauzat vengono assorbite e sintetizzate tutte le esperienze precedenti riguardanti la teoria della relatività, la fisica quantistica, la quarta dimensione, la nuova idea di percezione del tempo di ascendenza bergsoniana, la psicoanalisi e la scoperta dell'inconscio, dimostrando che la realtà non è conoscibile univocamente, bensì che il modo in cui ci relazioniamo ad essa - neurologicamente e fisicamente - è strettamente legato al modo in cui percepiamo il mondo esterno.